

Quaderni di PsicoArt n.2

# Arte e Arti Terapie

più di un confronto, più di un dialogo

Atti del convegno  
Bologna, 25-26 maggio 2012



a cura di Stefano Ferrari, Cristina Principale  
e Chiara Tartarini

isbn - 978-88-905224-1-3



collana diretta da  
Stefano Ferrari

## **Silvana Crescini \***

**Percorsi e spazi dell'indicibile.**

**L'atelier dell'O.P.G. di Castiglione delle Stiviere**

*Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.*

Eugenio Montale

\* Artista e atelierista

### ***Premessa***

Dal 1990 conduco l'atelier all'interno dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Ho avuto una formazione accademica, ma le mie ricerche precedenti e la mia recente produzione sono diventate una

condizione davvero ideale, che permette il costante e reciproco arricchimento fra la mia attività e quella degli artisti dell'atelier. In una recente recensione sul mio lavoro, è stato evidenziato il potere maieutico dell'Arte e dell'artista.<sup>1</sup> In questo senso ritengo che la così detta *arte terapia* non debba essere un mero coadiuvante nel complesso processo di regolazione delle emozioni e nemmeno un congegno per misurare o interpretare aree del comportamento e del funzionamento psichico. Ecco perché ho scelto come incipit i versi di Eugenio Montale, come a ribadire quello che l'atelier *non* si prefigge, rivelando invece quanto sia ricco e multiforme il concetto di Arte, anche in ambiti outsider. Negli ultimi anni, il setting arte terapeutico è stato riconosciuto come straordinario strumento all'interno di molte e diversificate occasioni di applicazione. Sono consapevole che, all'interno di un processo riabilitativo e di cura così delicato come quello che può esserci dentro un OPG, la pittura e il disegno non rivelino tutto. Sono altresì convinta che questo contributo sia essenziale

per la conoscenza di problemi che non trovano espressione verbale. Nel corso della ventennale attività all'interno dell'OPG, ho potuto cogliere e di conseguenza mettere al centro del mio interesse, l'approccio antropologico al mio lavoro di artista e motivatrice. La conoscenza e l'adesione ad alcuni elementi propri delle discipline umanistiche non hanno costituito solamente un bagaglio di "plus cultura", ma sono stati una vera e propria chiave per la comprensione e la lettura di emozioni, credenze, cognizioni e comportamenti dei pazienti. Il disagio esistenziale e psichico, proprio della condizione umana, è stato così accettato in modo più ampio e nel suo significato ontologico. Le ragioni e la qualità delle risposte, fornite nell'ambito dell'atelier, sono state dettate dalla singolare e preziosa peculiarità di ogni singola persona. La dimensione etica ha dunque permeato ogni presupposto nella relazione, affinché non si compissero solo gesti "tecnici", o si assumessero protocolli o fasi standardizzate per operare, ma si generassero invece significati dove fosse sempre impli-

cato l'elemento umano. Questa modalità spontanea (e mai spontaneistica), ha valorizzato la mia esperienza, come quella degli utenti, consolidando atteggiamenti di fiducia. L'esperienza dell'atelier è divenuta nel tempo un luogo di apprendimento evolutivo, dove non enfatizzare solo la dimensione del *come* si lavora, ma anche domandandosi il *perché* si fa o non si fa una certa cosa. Ogni persona ha avuto uno spazio di sicurezza, di ascolto, di accoglienza e di verità. Ho sperimentato come, attraverso l'Arte, si possano promuovere potenzialità inusitate, non tralasciando aspetti dedicati al confronto e all'affettività. Questi ultimi possono essere determinanti per aumentare la motivazione personale e, al contempo, attenuare la tendenza al conformismo e la resistenza alla novità. All'interno dell'atelier si esercita il senso critico per capire e superare impasse di percorso, riconoscendo però il talento di ognuno.

### **1. Non è un luogo meramente ricreativo**

È lo stesso paziente che viene informato della possibilità di frequentare l'atelier ed è pertanto una scelta individuale ed autonoma. Questo rappresenta una prima selezione fra chi ha la curiosità di esplorare ciò che la struttura mette a disposizione o addirittura di provare un'esperienza creativa/espressiva. L'attività è strutturata in tre appuntamenti settimanali ed i partecipanti sono invitati a rispettare il calendario e la scansione oraria concordata. Convergono nell'atelier persone di ambo i sessi, con interessi e attitudini molto diversificate. L'artista conduttore non si sostituisce mai alle capacità di base dei pazienti, può semmai suggerire alcuni aspetti tecnici dove la persona richieda maggiori conoscenze di materiali, supporti e colori. Resta quindi aperta ogni potenziale scelta di tecnica e di espressione. All'interno dell'atelier si sono verificate interessanti esperienze in pazienti che non avevano alcuna esperienza artistica precedente al ricovero. Spesso

questa caratteristica ha permesso di “scoprire” abilità e competenze artistiche che alcuni non avevano coscienza di possedere. Inoltre è molto interessante rilevare come questi autori riescano a sviluppare una propria particolarità stilistica (si vedano le opere di alcuni autori: figg. 1-8).

All'interno dell'O.P.G. esistono altri laboratori in cui sono disponibili spazi per apprendere tecniche artigianali e che competono a un vero e proprio apprendistato (ad esempio i laboratori di falegnameria, sartoria, ecc.). L'atelier si vuole invece riferire alla possibilità di sperimentare uno spazio personale, eccezionale, non vincolante, non coercitivo e dove prevalgono scelte dettate dalla propria disposizione e curiosità. L'atelier rappresenta un tempo più o meno “quieto”, sempre “dedicato” e “personale”. È una sosta per la riflessività, per l'elaborazione e l'ascolto. Serve anche a dare una certa discontinuità con l'esistente e con i ritmi cadenzati della vita in O.P.G.



Fig. 1 - Giacomo, *Senza titolo*, 2009



Fig. 2 - M.F., *Ecce Homo*, 2008

Alcuni anni fa, con l'intento di integrare la conoscenza culturale e creativa del gruppo, ho iniziato a tenere brevi seminari incentrati sulla biografia e sull'opera dei Maestri della Storia dell'Arte. Nel tempo è aumentata la richiesta

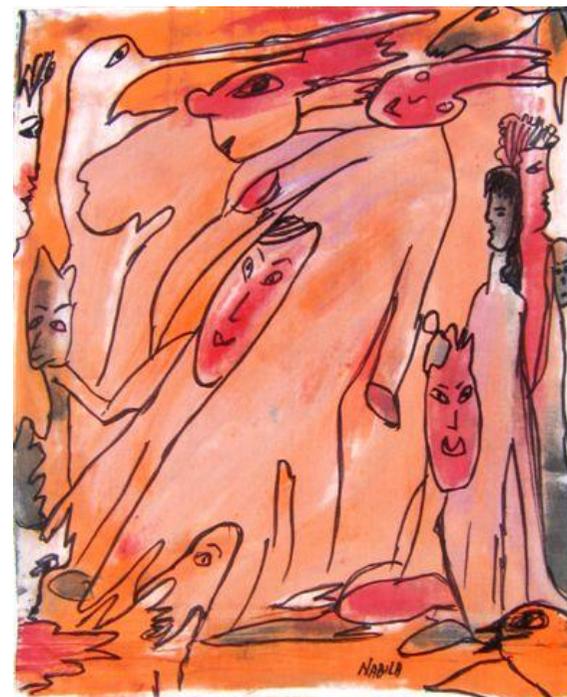


Fig. 3 - Nabila, *Senza titolo*, 1997

da parte degli ospiti e gli incontri, in cui vengono proiettati documentari e film dedicati ai grandi artisti, sono diventati ormai un appuntamento settimanale. Gli argomenti vengono proposti da me e scelti dai pazienti. La vi-

sione è spesso seguita da uno spazio che viene a crearsi spontaneamente e che arriva a coinvolgere i pazienti tanto da far emergere contenuti emotivi e passionali, fino ad inaugurare nuovi ambiti di ricerca personale anche nel proprio lavoro espressivo. Alcuni di loro dopo la partecipazione alle proiezioni si sono misurati con nuovi soggetti, osando nuovi percorsi. Un esempio significativo può essere quello di Angelo che prima copia le *Demoiselles* di Picasso, poi si cimenta con la *Sibilla Libica* michelangiotesca e la rende “picassiana” con una commistione di stili (Fig. 9); infine, dopo un appassionato e costante esercizio grafico, trova una propria e personale modalità creativa (Fig. 10).



Fig. 4 – A. Muka, *Dio meccanico*, 2007



Fig. 5 – Giuliana, *Senza titolo*, 2007



Fig. 6 – Cleo, *Senza titolo*, 2005

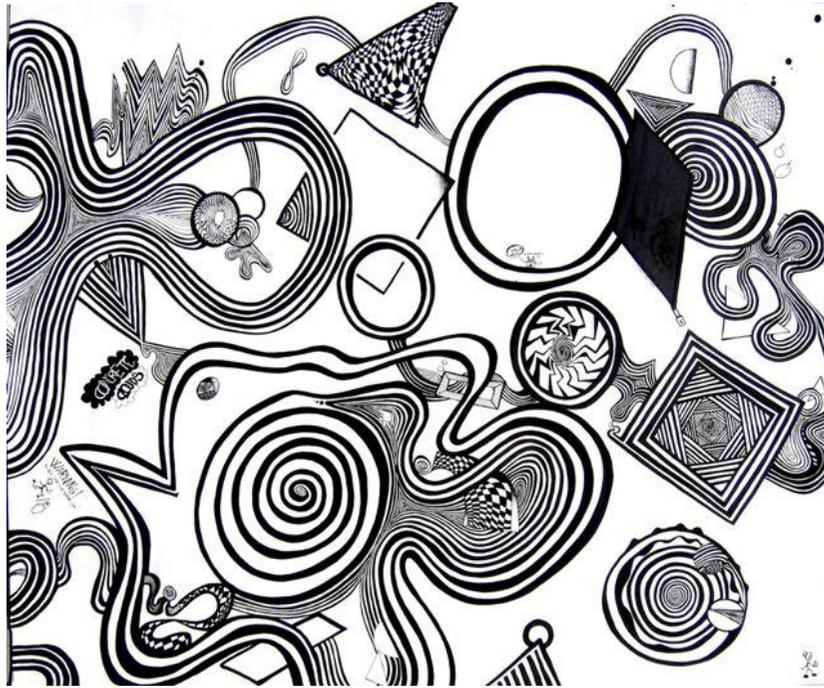


Fig. 6 - Lorenzo, *Checkthmeaning*, 2009

**2. Non è un'occasione per occupare e contenere persone con problemi psichici, ma si configura come uno spazio di libertà**

La presenza dell'artista conduttore ha un ruolo di *tutor*. L'Atelier è un vero e proprio laboratorio e non un semplice spazio per riempire e rendere accettabile all'esterno l'immagine del paziente psichiatrico, autore di reati particolarmente esecrabili per l'opinione pubblica. Non è quindi un'esperienza normalizzante tout court, ma tutt'al più può essere tangente al percorso di terapia psichiatrica e psicologica. Può contenere aspetti riparativi, autobiografici, narrativi e/o astratti. Negli anni ho rivisto e incrementato tutte quelle nuove istanze che sono emerse dal lavoro. Ho introdotto, con l'aiuto dei pazienti e degli operatori, alcuni spazi per una sorta di metanarrazione, uno scenario in cui parlare liberamente della nostra realtà comune (la Koinè) ed aumentare il senso di appartenenza e la partecipazione. Raccontare, confrontare, rispecchiarsi

vicendevolmente, scoprire pregi e difetti del proprio lavoro, ha rappresentato un percorso di formazione permanente pur rimanendo un momento ludico molto atteso ed apprezzato. Non avevo previsto quel fenomeno interessante e curioso della “anticipazione immaginativa”: alcuni pazienti hanno compiuto in maniera inconsapevole percorsi figurativi o iconografici propri di famosi artisti. Quando poi, durante le lezioni o le proiezioni, hanno scoperto queste “affinità” ne sono stati piacevolmente sconvolti. Spesso quindi si è verificata la conoscenza e l’adesione a soggetti o a tecniche prima ancora di averne avuto una precedente conoscenza intellettuale.

La libera frequentazione dell’atelier dà modo agli utenti di conoscersi, di frequentarsi, di operare un percorso di autonomia decisionale e di autostima. Questo avvicina l’impostazione dell’atelier a quella della bottega artistica rinascimentale, dove le maestranze producevano proprie opere facendo riferimento al conduttore e talvolta superandolo. Come nella bottega, d'altronde, si sperimentano

tecniche artistiche e si approfondisce la conoscenza dei materiali e dei supporti.

Il tutor stabilisce un rapporto personale che non implica la condivisione di aspetti autobiografici legati al reato del paziente, ma la relazione è incentrata su quelle dinamiche spontanee, informali ed empatiche, che regolano tutte le relazioni umane.

Non ho mai voluto intenzionalmente introdurre momenti istituzionali come nelle lezioni classiche, ad esempio la valutazione finale. Ogni paziente lavora alla propria opera e, solo se ne sente l’esigenza, può condividere sensazioni e aspetti del percorso con me come con gli altri partecipanti. Reputo infatti di grande importanza prestare ascolto e attenzione ad ogni spontanea esigenza di trasferire contenuti emotivi o teorici del lavoro. Al di là dell’esito ottenuto, alcuni pazienti sono stati i primi a stupirsi della propria insospettata capacità di esprimersi attraverso un’opera.

Il solo fatto di applicare liberamente una serie di modifi-

ad atteggiamenti e modalità consuete hanno permesso di ampliare la percezione del proprio ruolo e del proprio valore.

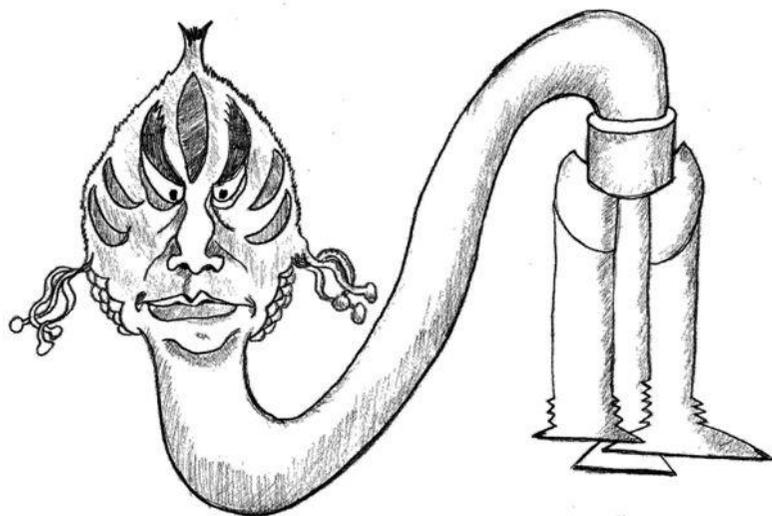


Fig. 8 – Arri D.P., *Alchmia*, 2005

**3. Non è un congegno per uniformare ed educare le capacità espressive dei pazienti.**

Cosa si fa con ciò che non è arte? Cosa fanno e che ruolo hanno i non artisti dell'Atelier? Il disegno e la pittura vanno oltre la maturità intellettuale dell'individuo, pertanto ogni lavoro viene inteso come un momento personale e importante per ogni paziente al di là dell'esito arti-



Fig. 9 – Angelo, *Esercizi*, 2010

stico. Dal momento che, come artista (anziché terapeuta) non mi pongo in prima istanza di conservare le opere per analizzare disfunzioni o disturbi emotivi, i lavori di ognuno sono parte di un'esperienza complessa, della Koinè e ritenuti significativi per il percorso personale. Quando si evidenziano scarsa concentrazione, scarsa capacità di progettazione e coordinazione, non attuo una valutazione quantitativa ma promuovo il tentativo quali ne siano gli esiti. Da forme rudimentali, distorte, sbilenche o addirittura da difficoltà motorie legate all'età o alle condizioni cliniche, possono essere riconosciute e valorizzate modalità percettivo-motorie.

#### ***4. Non è un modello per studiare i comportamenti in base ad età, abilità e interessi***

Se il paziente accede liberamente all'atelier può prendersi nuove responsabilità circa la propria interpretazione del

percorso personale lasciando che emerga ogni istanza e ogni scelta espressiva. La frequentazione non prevede catalogazioni rispetto alla effettiva capacità o alle abilità di base. Ogni qualvolta si è creata l'occasione per esporre le opere e valutarle in pubblico (rassegne molto numerose negli anni) i pazienti ne hanno avuto un grosso ritorno di soddisfazione e di autostima.

Qualcosa di molto segreto, intimo e al contempo oggettivo come l'opera d'arte, li presentava al mondo esterno. Il riconoscimento sociale viene percepito dai più come qualcosa di cui andare orgogliosi, che rinforza l'idea che in atelier si produce qualcosa di importante, un'autentica traccia personale. Chiunque sia riuscito a continuare all'esterno la propria attività creativa, ha raccolto una sfida: il confine della dimissione come inizio e non come una fine. Il luogo dove comincia una nuova possibilità: ricominciare riconoscendo ciò che manca e ciò che si può diventare.

***Conclusioni e proposte per una terminologia appropriata.***

Alla luce di quanto detto e mostrato, ritengo che il contributo dell'artista e atelierista, debba essere annoverato, senza indulgere in facili semplificazioni, come nuovo indispensabile ruolo. Le prerogative di questa figura sono



Fig. 10 – Angelo, *Senza titolo*, 2011

quelle della formazione artistica, tecnica e di conduzione. Non esisterebbero pertanto sovrapposizioni con altre figure professionali come lo psicologo e lo psichiatra e con l'intera equipe diagnostica.

In base alla mia esperienza e alla conoscenza maturata finora, sia in ambito psichiatrico che non<sup>2</sup>, credo sia tempo di coniare un nuovo termine, quello di *art-tutor*. Su questa figura e sulle implicazioni che la stessa potrà avere sulla conduzione di Atelier sto raccogliendo materiale per una prossima pubblicazione.

NOTE

1. M.E. Forbicioni, *La creatività come atto maieutico*, in *Paesaggi-dAnima. Dialogo e sintesi creativa fra Silvana Crescini e otto artisti outsider*, Catalogo della mostra, Villa Brandolini, Solighetto (TV) (17. 12. 2011-15. 1. 2012), pp.6.-7.

2. Ho attivato laboratori di pittura presso Residenze Sanitario Assistenziali e Centri di Formazione per Disabili Adulti (Atelier Rossonano di Mantova, dal 2000 al 2004, e Atelier Fiordaliso di Castiglione delle Stiviere, dal 2003 al 2008).

.

.